

s'hà fior di senno? Habbiamo noi liberato, non preso le vostre prouincie: nelle sue leggi viue Corcira, a suo modo si regge Durazzo, l'Illirio l'abbiam concesso a Demetrio; e di quel poco, che ci habbiam ritenuto, vogliamo auualerci, per tenere in sospetto Teuca, che macchina nuoue guerre. Se ciò non fusse, già sarebbero in Roma i Romani, e voi liberi d'ogni sospetto. Ma volete voi, che doppo tāt' oro speso sol'a fine di quietar la Grecia, la lasciamo inquieta? Teuca ha molti disegni, trama ancora inganni, macchina frodi, e si dimena per ogni verso: in vederci lōtani, dalla terra, oue giace, sorgerà, come Anteo, rinouerà le forze, vorrà vendicarsi. I Corciresi andran di sotto, perché ci chiamarono; nè voi starete al disopra, perché l'aiutaste. Grand'è il vostro potere, ma l'ira feminine è più grande. Chi allora vi porgerà soccorso. Noi! Falla il vostro pensiero, e molto si promette da quei, che si stimarono diffidenti. Volete cacciarcì con isperanza di richiamarne? Non è meglio contentarci, che noi restiamo per freno dell'indomita Teuca? Ma sù, voi non volete Latin' n compagnia de' Greci: si adempisca il vostro volere, però prima rifletta, che non è così facile astrignere l'esercito Romano, quando non vuole. Se fusse ragioneuole il vostro desiderio ci partiressimo senza contrasto, ma non essendo giusto, combatteremo, per nō partire. Se farà nostra la perdita, nulla perderemo del nostro; se fia vostra la sconfitta, noi oltraggiati non vi assalterissimo nelle vostre medesime case? Vogliamo permetterui la vittoria, s'auia concessa la nostra fuga: la vendetta ci persuaderà il restituire a Teuca il Regno, e a donarle tutt'i luoghi, che posseggono i Corciresi. Partiranno per acqua i Romani, e fra voi resteràli